

Domenica 26 ottobre 2008, Novara, Convento francescano di San Nazzaro della Costa
DAMASCO - “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” (At 9,4)

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 Un percorso alla riscoperta di san Paolo	2
3 Sulla via di Damasco	3
3.1 Il racconto degli Atti degli apostoli e la testimonianza della Lettera ai Galati.....	3
3.2 Il contesto storico del viaggio di Paolo a Damasco.....	4
3.2.1 All’indomani della morte e risurrezione di Cristo.....	4
3.2.2 A Gerusalemme: giudaismi, di lingua aramaica e greca, e occupanti romani.....	4
3.2.3 La novità “pericolosa” di Gesù Cristo	5
3.2.4 Il Sinedrio	5
3.3 Damasco, una città “speciale”	6
3.4 Saulo, la sua formazione e il suo ruolo.....	6
3.5 L’incontro con Cristo	7
4 San Paolo ai Corinzi e la mistica paolina	10
4.1 Saulo a confronto con i profeti Isaia e Geremia	10
4.2 “Mi è stata data una spina nella carne...” (2 Cor 12,7).....	11
5 Dibattito	12
5 Avvisi	14

Riassunto

A pochi anni dalla morte e risurrezione, la via di Cristo non si è ancora configurata come una nuova religione, ma uno dei giudaismi, insieme con quelli di lingua aramaica e greca attestati a Gerusalemme. Una setta giudaica che resiste alla morte del suo fondatore e – unica fra tutte – proclama il compimento dell’attesa messianica di Israele. Un annuncio che minaccia di sovvertire la fede ereditata dai padri, e va quindi combattuta, in particolare a Damasco, città che, nella letteratura giudaica coeva, ha assunto il valore simbolico di punto di origine e di compimento del cammino storico di Israele. Saulo si fa carico del compito di repressione, spinto dalla fedeltà a Dio. Ma nel cammino, incontra Cristo risorto. Lui, Saulo, l’”inviato”, è chiamato da Cristo a divenire suo inviato. In Cristo dopo tre giorni di tenebre torna alla luce della vita, ricevendo il dono dello Spirito. L’inconfessata paura di Dio e le resistenze e le difese che anche un Fariseo pone a Dio, facendosi scudo della sua stessa osservanza scrupolosa della Legge, si infrangono in Saulo di fronte all’amore di Cristo, che è morto per lui, lo abbraccia dalla croce, non lo abbandona e lo coinvolge. Come Isaia, Saulo risponde consapevolmente alla chiamata, annunciando Cristo ai Giudei. Ma presto

scopre che la sua autentica missione è quella rivolta ai pagani; un compito difficile, che non ha scelto, ma a cui si sente chiamato, come Geremia. Nelle avversità patite per il Vangelo, che lo torturano come una spina nella carne, Cristo è il suo unico conforto e la sua forza.

1 Introduzione

Gino Cannata (presidente de *La Nuova Regaldi*): Benvenuti a questo nuovo percorso di spiritualità e cultura. Il percorso si articola in otto domeniche con momenti di spiritualità e riflessioni che si alternano tra loro. Benedetto XVI ha dedicato quest'anno al ricordo della nascita di san Paolo. Per questo con una serie di iniziative abbiamo deciso di seguire questa traccia. Come Paolo ha seguito un percorso che lo ha portato a percorrere le strade per raggiungere le comunità cristiane delle origini. Così anche noi ci recheremo in vari luoghi della Diocesi quasi a volerla abbracciare idealmente.

2 Un percorso alla riscoperta di san Paolo

L'itinerario che vogliamo presentare quest'anno è un itinerario in movimento. Perché la Chiesa è itinerante, e mette in atto le due dimensioni decisive di essere comunione e missione. Come la nostra Chiesa diocesana e anche ogni parrocchia. Parrocchia significa realtà in movimento, perché il parroco è etimologicamente il pellegrino. Così anche se pensiamo che i movimenti siamo in movimento e le parrocchie siano statiche, in realtà è la parrocchia a dover essere pellegrina. Qui a Novara lo è solo la parrocchia della... Madonna Pellegrina!

Abbiamo voluto iniziare con la parrocchia della Bicocca. Ho trascorso anni bellissimi qui ai tempi di don Franco e continuo a viverli con don Gianni.

Non a caso abbiamo voluto mettere il nome della città di Damasco qui alla Bicocca. Le altre giornate portano il nome delle città a cui san Paolo ha scritto le sue lettere. La Chiesa di Damasco è quella da cui parte il cammino di san Paolo. Damasco è una città in cui si incontrano le tre tradizioni cristiane ebraica, cristiana e musulmana. In questa città san Paolo fece l'esperienza che lo catapultò in dimensioni nuove, gli sconvolse l'esistenza, da fariseo di stretta osservanza a una persona diversa.

Vogliamo capire oggi cosa è successo a san Paolo in viaggio verso Damasco, fremente di minaccia verso questa setta eretica che si trovava a Damasco. La Bibbia non ci fornisce dati psicologici, ma cercheremo di sondare le profonde dimensioni esistenziali che sotto sotto tutti abbiamo e che proteggiamo con costruzioni esteriori e con un comportamento e una faccia che ci possa far sentire accettato nella nostra cultura. Ognuno di noi vuole farsi percepire come retto, onesto, buono, ma tutti noi abbiamo i punti deboli. E quando uno te li smaschera e te li fa conoscere meglio di quanto tu stesso li conosca, c'è la botta della vita.

Un itinerario spirituale, che facciamo in due momenti. Stamani leggiamo il testo di un compagno di Paolo, Luca, attraverso gli Atti degli apostoli. L'altro testo è un testo di autonarrazione, tratto dalla lettera di san Paolo ai Galati. Stamani passiamo dall'esterno ed entriamo all'interno dell'evento che è accaduto. Ci avviciniamo a Paolo e alla sua sensibilità, alla sensibilità di allora e alla struttura interna di Paolo. Dobbiamo capire come san Paolo pur restando giudeo osservante lo resta ma in maniera straordinariamente nuova. Allora qual è la verità del giudaismo? Quello di

prima o quella dopo? In altre parole, Paolo non diventa cristiano, e cercheremo di spiegare cosa vuol dire.

Nel pomeriggio prenderemo un altro testo affascinante della letteratura paolina, da 1 Cr 17. Il famoso passo della “spina nella carne”, che vi interpreterò in modo nuovo rispetto a quanto anch’io ho sempre pensato, con una spiegazione nuova che mi sono dato quest’estate. Dobbiamo entrare nella mistica paolina. Nel capitolo 11 Paolo ricorda la sua fuga da Damasco e va al cuore della sua mistica e spiritualità, e questo secondo aspetto è importante per capire questo personaggio che ha provocato i dibattiti più importanti nella storia del cristianesimo e gli scismi, come quello dovuto a Marcione che a causa di san Paolo pensava che il Dio del Nuovo Testamento misericordioso era in antitesi a quello dell’Antico Testamento, per cui voleva liberarsi di tutte le scritture salvo le lettere paoline e la letteratura paolina. E nel XVI secolo abbiamo l’esperienza della torre di Lutero che, leggendo e meditando su san Paolo, ha posto le premesse della riforma.

Un personaggio importantissimo ma quasi sconosciuto. A messa non ne parliamo perché è troppo difficile, e le sue epistole sono lette sono a stralci. Non sappiamo quindi niente di lui salvo la caduta di san Paolo da cavallo (anche se il cavallo non è detto che ci fosse...), e l’inno all’amore e qualche altra parola. Benedetto XVI ha capito bene questa cosa e ha deciso di ricordare la sua nascita, anche se non sappiamo bene quando è nato, per parlare di lui non solo con fiction sulla sua vita, ma per parlare della sua esperienza spirituale e mistica e del suo pensiero teologico.

Vi dico subito che non raccontiamo “la rava e la fava” in questi incontri, ma facciamo discorsi di un certo impegno che richiedono attenzione e predisposizione a un cammino di fede. Avremo materiale da vendere e da spendere... anche se non guadagniamo niente da tutto questo, dal punto di vista economico.

3 Sulla via di Damasco

3.1 Il racconto degli Atti degli apostoli e la testimonianza della Lettera ai Galati

Il testo che vi è stato fotocopiato, è quello a cui faccio riferimento. Ve lo leggo e poi impostiamo tutta la riflessione. At 9,1-19. Saulo andava a Damasco per cercare uomini seguaci della “via” di Cristo. “Io sono Gesù, che tu perseguiti, alzati...”. Saulo si alzò da terra, ma aperti gli occhi non vedeva nulla. Rimase a Damasco *tre giorni* senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Anania riceve in sogno il comando di andare a ridare la vista a Saulo. Anania era informato di quello che Paolo desiderava fare a Damasco. Ma Dio dice che Saulo è uno strumento eletto per l’evangelizzazione. “Saulo, fratello mio..., perché tu riacquisti al vista e sia colmo di spirito santo”. Al terzo giorno prese cibo e le forze gli ritornarono.

Vi leggo anche Gal 1,11. “Il Vangelo da me annunziato non è modellato sull’uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo”. È questo l’unico accenno abbastanza esplicito che san Paolo fa alla sua esperienza. Accanito nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre... subito, senza consultare alcun uomo, mi recai in Arabia e tornai a Damasco. In seguito dopo tre anni andai a Gerusalemme... Diamo delle date: l’episodio di Damasco è collegato tra il 35 al 37. Sta in Arabia, grosso problema capire cosa sia: *harabà*, terra deserta, oppure i paraggi

di Damasco. Stette a Gerusalemme 15 giorni presso Pietro, tra il 38 e il 40 (tre anni dopo). Poi andai nella Siria e nella Cilicia. Dopo 14 anni andai di nuovo a Gerusalemme, quindi alla fine degli anni 40, nel 49 o nel 53, ma la data più probabile è il 49. È il cosiddetto Concilio di Gerusalemme di cui parla At 15. Il viaggio in Siria e Cilicia è il primo viaggio missionario, che si svolge dal 40 al 49, che parte da Antiochia sull'Oronte e vuole fare tutto il giro fino a Tarso, a casa.

Dico queste note cronologiche prima che uscendo a qualcuno che chiede dicitate che san Paolo è vissuto nell'epoca di Napoleone... Ma veniamo al dunque.

Qual è la situazione socio-culturale del giudaismo al tempo di Paolo di Tarso? E poi vorrei parlare della città di Damasco, sul significato simbolico di questa città, e perché Saulo proprio a Damasco doveva andare tra tutte le altre città in cui sicuramente c'erano seguaci della via di Gesù. Perché proprio a Damasco ai sommi sacerdoti premeva fermare i seguaci di Gesù, perché in Siria e non a Sefforis, ad esempio? Una domanda non facile, e che tipo di giurisdizione poteva avere il Sinedrio su quella città, sotto dominio forse nabateo o romano.

3.2 Il contesto storico del viaggio di Paolo a Damasco

3.2.1 All'indomani della morte e risurrezione di Cristo

Nel 35-37 siamo nel periodo immediatamente successivo al processo di Gesù e uccisione, che probabilmente è avvenuta nell'anno 30. La pasce del sabato era il 7 dell'anno 30. Cinque anni sono pochissimi; per noi sono tanti, con la velocità dei nostri mezzi di comunicazione, ma allora sono pochissimi perché le persone possano venire in contatto con l'esperienza di questo rabbì Joshua. Stefano, ellenista immigrato a Gerusalemme, muore in maniera simile a quella di Cristo.

3.2.2 A Gerusalemme: giudaismi, di lingua aramaica e greca, e occupanti romani

A Gerusalemme convivevano tre realtà: il giudaismo di lingua aramaica, il giudaismo di lingua greca e l'elemento esterno romano. Il *giudaismo di lingua aramaica*, collegato alle antiche tradizioni di Israele, insieme con l'antica lingua con cui si esprimeva. Frequentavano il tempio ogni sabato, ed erano i rappresentanti dell'antica tradizione di Israele. Parlavano regolarmente l'aramaico ma non conoscevano solo questa lingua. Vi appartenevano i circoli sadducei e farisaici. Poi l'*ebraismo di lingua greca*, con i figli della diaspora che tornano a Gerusalemme e che si radunano in sinagoghe. Come quella degli Alessandrini, che raccoglieva i giudei di Alessandria, formati nelle lingua greca, tornati a Gerusalemme, che conoscevano poco o quasi niente di aramaico e ebraico, e necessitavano così luoghi di istruzione appositi, come le sinagoghe, ormai affermatasi. Forse c'era anche la sinagoga dei Romani e dei Tarsesi. Come all'estero ci sono le "missioni degli italiani", e si nota che in alcuni di questi si trovano persone che vengono da alcuni paesi precisi, come ho visto anche in Germania, a Tubinga. Una comunità di Alessandrini approda a Gerusalemme e vi porta amici, parenti, ecc. e si organizzano intorno alla sinagoga. È un ambiente meno tradizionalista e disposto al dialogo con stimoli culturali esterni. Condividono le cose fondamentali con gli altri, ma paradossalmente le tensioni più grandi possono avvenire proprio all'interno della stessa tradizione, perché ti pesti i piedi sulle stesse cose, come avviene con forti odi che anche oggi nascono tra movimenti ecclesiali. E poi vi è un *elemento esterno*, di coorti romane e elemento pagano che viene a Gerusalemme per ragioni economiche e militari, e parlano il greco.

A Gerusalemme si parla greco, aramaico, un po' di latino rudimentale a motivo della presenza dei Romani, e l'ebraico per quelli che sono più dentro alla tradizione di Israele.

La fede in Gesù inizia a contagiare sia l'ebraismo di lingua aramaica che quello delle sinagoghe di lingua greca. I gruppi coesistenti di sadducei, farisei, battisti, erodiani ecc. e anche i Samaritani che non possono varcare queste aree, non riescono a spiegare questo fatto di Gesù di Nazaret. Gesù muore e il suo movimento non muore, ma si sviluppa in termini preoccupanti. Il Sinedrio, di matrice aramaica, composto di sacerdoti, scribi (i teologi del tempo, esperti nell'ebraico) e l'aristocrazia laica, è l'istituzione giudaica che veglia sulla sana tradizione di Israele. L'elemento prevalente è quello di lingua aramaica. La logica tipica è quella di dire: quelli che sono in giro per il mondo vivano bene la loro esperienza con le loro sinagoghe, ma il tempio ce l'abbiamo noi. Qui c'è il culto, là è solo istruzione. L'impero concedeva questo, con patto sotteso, che il sommo sacerdote era scelto dal potere romano. E tutto sembrava andare bene: c'è l'impero romano, ma noi continuiamo a gestire il potere. Ma la presenza di giudei di lingua greca fa sviluppare relazione con l'elemento pagano, estraneo alla tradizione giudaica, con cui loro riescono agevolmente a confrontarsi. Soprattutto nelle feste dei pellegrinaggio a Gerusalemme confluisce moltissima gente da tutto il mondo circostante.

3.2.3 La novità “pericolosa” di Gesù Cristo

In questi elementi giudaici si insinua dottrina ed esperienza di Cristo, una rilettura della fede ebraica di Mosè, che si realizza in lui stesso, con sua morte e risurrezione inscritta e prescritta nelle Scritture. E Gesù dice che la sua missione è messianica, cioè – in interpretazione giudaica – realizza la fine dei tempi, con la fondazione di un nuovo governo, che riafferma la promessa del Dio di Israele, e nessun regnante potrà essere sopra a lui. Gesù non si presenta con questi tratti, come altri che hanno cercato di liberare Israele, ma sono morti lasciando finire nel nulla. I Romani con collaborazione di Giudei fanno morire Gesù non come cittadino romano, con morte infamante, la più infamante. Ma invece di finire tutto, come ad esempio con Teuda, tutto riparte in forma più forte di prima. Quelli che l'avevano seguito prima non solo continuano, ma se ne aggiungono altri. Non dicono che “ha fondato il cristianesimo”, ma che Dio l'ha richiamato alla vita, che è il grande segno che i Farisei attendono come rivelazione del compimento della promessa di Dio, l'evento messianico. Non è quindi un messia che finché vive è la guida del popolo, ma continua a vivere, e con la risurrezione inaugura ciò che era previsto da Dio: uno è risorto dai morti, il primo. Questa fede si sviluppa nei gruppi di area greca e aramaica, seguendo questo giudaismo che è giunto finalmente al compimento. Tutti gli altri giudaismi restano fermi all'attesa. Molti di questi gruppi quindi aderiscono a questa fede ed esperienza.

3.2.4 Il Sinedrio

Il Sommo sacerdote presiede il Sinedrio, è il 71° membro del sinedrio, come Mosè è l'uno davanti ai 70 membri del suo consiglio. Il Sinedrio si pone contro il gruppo dei seguaci di Cristo, che appariva preoccupante ed eretico. Gli altri, sadducei, farisei ed Esseni, i più noti, convivevano pur con notevoli differenze e prospettive e visioni, ciò che diceva il gruppo di Gesù diventava preoccupante, perché gli altri erano tutti in una prospettiva di attesa, e invece gli altri dicevano di essere già arrivate. Come, siete gli ultimi arrivati e dite di essere già arrivate? Come se in una

parrocchia arriva un gruppo di nuovi sbarbati e vogliono cambiare tutto. Qui si è compiuto il giudaismo, Cristo è risorto, e anche noi, tutti. Una visione diversa da tutti gli altri gruppi, neppure gli Esseni di Qumran che attendevano il ritorno del maestro di giustizia. E noi che siamo del Sinedrio e ci sbattiamo da mille anni circa, arrivano loro e in 4 e 4 8 ci portano via la torta?

3.3 Damasco, una città “speciale”

Saulo, che secondo me era parte probabilmente anche del Sinedrio, si muove e va a Damasco. Perché? Aveva già in casa i gruppi di seguaci di Gesù, e avevano già pensato a perseguitarli (vedi Stefano). Damasco non è proprio dietro l'angolo... Gli archeologi hanno trovato un “documento di Damasco”, di cui era stata trovata trascrizione anche nella *Ghenizà* (sacrestia) di Damasco, dove si parla di una comunità che si deve rifugiare a Damasco. Alcuni studiosi pensano che si tratti di persone di Qumran e che san Paolo andasse a Qumran e che quindi i Qumramiti fossero una comunità cristiana e che Cristo stesso fosse un esseno. È una linea che non condivido, perché Paolo stesso – vedremo – dice di essere andato a Damasco. Ma un'altra interpretazione interessante è che Damasco spieghi la protologia e escatologia di Israele, le origini e il compimento. Il medio giudaismo, con testi di Artapano, Pompeo Trogo, Nicola di Damasco ecc. rivisita le origini di Israele, sostenendo la tesi, all'interno di storie universali, di origine di ebraismo da Damasco. Abramo sarebbe non di Ur ma di Damasco. Quindi Damasco è riscattata come la vera origine di Abramo. Damasco diventa una città florida, ricca di fede e di attesa. Quindi non veniamo dall'oriente, ma dalla città di Damasco. E poi c'è la fuga verso Damasco: come siamo partiti da lì con Abramo, il documento della fuga a Damasco dice che dobbiamo rifugiarci lì. Questo documento lascia pensare che ci fossero gruppi di Esseni a Damasco, cioè comunità giudaiche a Damasco. Una città che accoglie il punto di arrivo del giudaismo. Quindi scatta l'attenzione: se Gesù è il compimento, avrà a che fare con Damasco, e questa città ha forte valore simbolico. Se questa via rinasce a Damasco, la cosa è molto pericolosa per il significato che ha simbolicamente, quindi è bene che questa via a Damasco si estingua.

Domanda: nelle *fiction* di Roger Young (Lux Vide) si vede che i giudei di Gerusalemme erano perseguitati e che i seguaci di Gesù decidono di rifugiarsi a Damasco, e siccome intuisce che lì diventa centro cristiano importante, è bene fare operazione preventiva per sgominarli.

Don Silvio: non direi, perché la nuova via si diffonde a macchia d'olio, in Siria, ad Antiochia, probabilmente anche la comunità di Roma, una delle più antiche, è già nata. E Roma è più pericolosa di Gerusalemme come capitale dell'impero e con sinagoghe più numerose che a Gerusalemme. Anche Alessandria poteva essere molto pericolosa, ben più grossa di Damasco e con sviluppo di comunità gnostiche.

3.4 Saulo, la sua formazione e il suo ruolo

Mi metto nei panni di Paolo. Sono di lingua greca, i miei genitori mi mandano a Gerusalemme a studiare e mi formo con il grandissimo rabbino Gamaliele, grande interprete della *Torah*. Sei allora di formazione farisaica e alla scuola di scriba: impari a leggere interpretare la scrittura, e a scrivere nella lingua santa. Quindi Paolo conosce probabilmente greco, aramaico, ebraico, latino. Una formazione cosmopolita e transculturale. Può frequentare il tempio e anche le sinagoghe di lingua greca. Uomo che tiene in piedi in due staffe, ellenista come Stefano, ma anche a lungo residente a

Gerusalemme. A 28 anni era ancora in formazione, per essere scriba affermato ci volevano ancora alcuni anni. Credo che fosse anche nel Sinedrio. Era certamente preoccupato di difendere le tradizioni dei padri. Era preparato nell'interpretazione delle scritture. Faceva parte probabilmente della Polizia del tempio, quella che aveva arrestato Gesù nell'orto degli ulivi. Quindi va a Damasco con questa milizia che non è incaricata solo di soffocare tafferugli, ma anche a preservare la fede. Una persona con carattere anche forte. I cristiani che credono in un messia pacifico, a differenza degli Zeloti e altri gruppi. Saulo va contro questo gruppo che rompe con la tradizione. Ed è testimone della lapidazione di Stefano. Se muore lapidato è perché la sentenza viene dal Sinedrio, condannandolo a morte, pena che la *Torah* prevede per la bestemmia, una delle possibilità previste dalla Legge. Paolo condivideva, pensando forse che fosse buon deterrente per evitare che altre persone seguissero questa via. È presentato come fervoroso, fervente nella tradizione giudaica e desideroso di combattere questo gruppo che va contro la tradizione giudaica. A Damasco vuole condurre un'azione esemplare anche lì, come quella di Stefano. Va a prendere le persone della sinagoga, perché non è che uno diceva: "sono cristiano e vado in chiesa a messa", ma si frequentava la sinagoga, come Paolo che a Gerusalemme torna al tempio, come giudeo, ma seguace della via di Cristo.

Vado allora a Damasco per annientare questa eresia. Non solo come la persona retta che fa il suo dovere, ma ancora di più, con lo scaldamento del "tifoso" di Dio. Dico così per far capire che c'è un po' di fanatismo: intervengo io, metto a posto queste cose, con in più il fatto che è Dio che mi dice di farlo, tramite l'autorità del Sinedrio che l'ha deciso. Porta dentro di sé questa rabbia e livore nei confronti di chi segue Gesù e contro questo personaggio.

Domanda: ma perché nessuno ha pensato che il Cristo, così atteso, poteva in effetti essere arrivato?

Don Silvio: i Farisei erano propensi a poter credere, in particolare gli scribi, perché erano i più attenti all'attesa messianica. Ma come in tutte queste realtà, più uno dal tuo interno muta prospettiva, più ti arrabbi. Saulo è convinto di fare del bene, perché questi rovinano la fede di Dio, la *Torah*, la grande tradizione di Mosè. Ci sta dietro un'autentica fedeltà. Saulo è convinto di fare il bene, non ha la minima coscienza di essere peccatore. Paolo non si converte da una religione ad un'altra, perché resta Giudeo (il cristianesimo non è ancora nato come tale, autonomo). Né da una vita di peccato a uno stato di grazia, anzi, voleva proprio combattere quelli che riteneva peccatori. È come se tu, padre, vedi tuo figlio che si sta rovinando, ad esempio si sta drogando, e anche esagerando se trovassi gli spacciatori li strozzeresti. Certamente Saulo andando verso Damasco pensa con risentimento a Costui che ci ha causato tutti questi problemi.

3.5 L'incontro con Cristo

Ma nel corso del viaggio lo avvolse una luce dal cielo. Luce è esperienza della risurrezione, morte sono le tenebre. Risorgere significa alzarsi, cadere è morire. Saulo è avvolto da Cristo risorto, che lo avvolge e lo ammazza, gli fa fare l'esperienza di essere nella morte. "Saulo, Saulo..." Nelle scritture quando Dio interviene e chiama due volte è diverso da quando chiama una volta sola. È un indizio interessantissimo che si trova nella Scrittura. Come Abramo, che è chiamato due volte per andare con Isacco a sacrificarlo sul monte Moria. E Abramo vuol dire "padre di una moltitudine di popoli", e Dio sembra smentirlo nella vocazione perché gli chiede di sacrificare il figlio. E sul

monte è chiamato ancora due volte Abramo, confermato nella sua vocazione. Saul viene da *Shaal*, chiamare. Saulo significa chiamato, chi ascolta la vocazione, la chiamata di Dio. Perché mi perseguiti (perseguitando i miei) e azzittisci la chiamata? Lo chiama Signore, come dire *Adonai*, il Dio di Israele. Saulo metabolizza l'idea che perseguitare i seguaci di Cristo è perseguitare lui. E quindi invece di confrontarsi con le Scritture, si confronta con una persona, con Gesù. Questo causa il suo cambiamento radicale.

Cos'è accaduto allora a Saulo in quel momento, mentre si avvicinava alla città di Damasco? La mia non è una risposta ma un tentativo, perché anche per noi stessi è difficile capire ciò che ci appare, e a maggior ragione è difficile capire cosa è successo a uno a duemila anni di distanza.

Saulo va verso Damasco come persona iperconvinta e determinata, "tifosa". Dio per il quale lui aveva investito tutta la sua vita, con componente devozionale, come per altri componenti del Sinedrio. E va per ribadire quegli aspetti che facevano ai giudei ritenere di essere il centro del mondo, l'ombelico del mondo, come dice Jovannotti.

Il suo non è un passaggio di religione, nel panorama del poliedrismo giudaico, e non era un peccatore ma anzi, andava a imprigionare (non uccidere) degli eretici, che mettevano a repentaglio ciò che diceva la tradizione. Quello che ha fatto per la Chiesa cattolica il Sant'Uffizio e la Congregazione per la dottrina della fede per riportare all'ortodossia.

Qui siamo in un contesto di *luce* e *voce*. Sono le due forme di accesso al mistero, con vista e udito. C'erano i profeti della visione e quell'ascolto. Daniele è il profeta delle visioni, con la sua prima dell'arca dell'alleanza trasportata dai cherubini... Il Signore mi ha detto, il Signore mi è apparso sono due forme di rivelazione in competizione tra loro. La visione è più convincente. La parola va a decodificare ciò che la visione lascia indistinto, quando le cose che vedi sono chiarificati dalla parola, il campo semantico della visione è dato dalla parola. Quando ci sono entrambi c'è il massimo della rivelazione profetica. Come nelle apparizioni di Cristo, non "visioni", che sarebbe una parola che dà importanza a chi vede, mentre in esse l'importanza è data a Gesù, perché gli apostoli un po' "ciordi" fanno fatica a capire.

Paolo dice "*Kyrie*", che è l'equivalente di *Adonai*, il modo ebraico di chiamare Dio invece del suo nome proprio dato a Mosè. Paolo che dice "Signore" non è una parola di cortesia, ma è il fatto che nella voce riconosce una presenza divina. Risponde con questa domanda, e fa ricadere il lui il titolo del Padre. Perché perseguiti me: è itinerario dall'uomo a Cristo. "Chi sei o Signore?" è domanda che va da Cristo a Dio. Con Cristo che fa da intermediario tra uomo e Dio. E lo si invia verso Damasco, perché capisca cosa deve fare. Non si è ancora al compimento del cambiamento di Paolo. Negli altri due racconti degli uomini che lo accompagnavano i verbi di ascoltare e vedere cambiano. Qui gli altri vedono la luce ma non ascoltano la voce.

Entrare nella cecità per l'evangelista Luca significa entrare nelle tenebre, nella morte. È la simbolica del battesimo, che è immergersi nelle acque di morte per poi risalire alla luce. Lo tenevano per mano, perché ha bisogno di qualcuno che lo accompagni, il cieco, piombato nella notte ha bisogno di una guida, senza è perso, non sa dove andare. È quindi costretto a fare questa esperienza.

Saulo non mangia nella notte, e non beve. Per tre giorni: chiaro indizio della morte e resurrezione del Signore. Sta tre giorni così, come Giona nel ventre della balena.

Poi Anania lo chiama “fratello”, lui che è un nemico. Accomunati nella fratellanza da Dio. Anania sa che Cristo gli è apparso. Saulo riceve il grande dono dello Spirito che è quello che trasforma la vita. Poi prese cibo e le forze gli ritornarono. È chiaro riferimento al battesimo, l’esperienza che rigenera. Immergendosi nello Spirito si immerge nella vita Cristo.

Il cambiamento non si compie con la domanda di Cristo “Perché mi perseguiti”, ma nei tre giorni, che vanno a segnare in modo decisivo il cammino di Paolo. Paolo ha il dono di incontrare personalmente il Signore, cioè nel senso del suo intimo, non faccia a faccia. Il Signore entra in lui a tal punto che è carne della sua carne e osso delle sue ossa. Il Signore è entrato in lui al punto da fargli dire “Non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me”. La persona ti è così intima che vive sempre di più in te, ti compenetra. Come il mangiare il corpo di Cristo. La spiritualità cristiana concilia la *mastica* e la *mistica*, ciò che mangi entra dentro di te.

Come ha fatto questo Signore entrando in lui? Abbiamo visto che è una persona estremamente convinta. Klaus Berger l’ha studiato: san Paolo era personaggio certamente non debole sul fronte psichico, ma anzi forte e unitario. Quando uno innalza tanto il suo livello di sicurezza è simile a Paolo. Ma se uno è così innalza il suo rigore per le cose che ritiene importanti è simile a san Paolo. Pensate alle prese di posizione a favore del Papa: se uno è convinto che è stato ingiustamente umiliato... Più ti carichi di zelo per un valore, tanto più attiri le antipatie degli altri che non la pensano come te. Saulo porta con sé questa ira che è “divina”. Saulo avrebbe potuto essere condannato per ciò che faceva. Invece il suo incontro non è consistito nell’essere umiliato, ma incontrando quel Signore che ha preso le difese dei più deboli che lui voleva schiacciare, ora è dalla sua parte, lui che ora è debole. Gesù lo rende come morto, ma ha misericordia di lui, gli si presenta come il crocifisso. La notte del dolore di Cristo è quello della pienezza della *Torah*. Saulo si rende conto che il Signore è lì per lui e gli spalanca le braccia dalla croce e lo porta con la croce con lui. Saulo vede secondo me la scena di Stefano, alla cui lapidazione aveva assistito, e che ha fatto la stessa esperienza. Luca era amico, compagno di merende di Saulo. E se scrive quelle cose di Stefano e Paolo che assiste alla sua lapidazione sa quello che scrive. Saulo deve avere percepito che ciò che era accaduto a uno per il fatto di seguire Gesù era quello che doveva accadere a lui. Saulo ora ha lasciato cadere tutte le sue difese razionali, sentimentali... L’ha fatto perché ha incontrato qualcuno che lo ama, che non lo abbandona, che lo coinvolge. Tutto questo cambia il modo di vedere Dio, securizzante. Capisce che se non incontra Dio in Gesù Cristo è sempre più il Dio che va incontro al suo bisogno di securizzazione, ma non è il Dio autentico. Nel 1978 quando san Pietro Giovanni Paolo II iniziava il pontificato diceva “Non abbiate paura”... Saulo qui ha abbattuto la sua paura di Dio. I Giudei sono preoccupati di obbedire a Dio, hanno timore di lui. Più innalzi la spiritualità dell’obbedienza più innalzi una santa paura, e in questa visione è il cammino della santità. Ma questo non ti fa incontrare Dio, ma una maschera. È un Dio che ti comanda, e sei preoccupato più di essergli fedele che ha incontrare il suo nome. Ma quando capisci che queste norme servono per farti incontrare Dio, allora lo scopri, ma puoi farlo solo quando abbassi le tue difese nei suoi confronti. Dio gli viene incontro con il Figlio suo e abbatte questa sua paura. Il timore di Dio è espressione dell’Antico Testamento. Questa è l’esperienza mistica pasquale di Saulo in oscurità e digiuno. Sono i tre giorni della sua risurrezione. Solo scoprendo che Dio è in te sei capace di rinnovare il volto di Dio in te. Quando il volto di Dio è troppo ben piazzato e costruito dalla tua ortodossia e ortoprassi sei al limite della costruzione dell’idolo, pur dicendoti fedele al

Signore. Paolo si trova davanti al volto interiore di Dio. Tre giorni per iniziare questo percorso, che poi ha bisogno di essere digerito, per tre anni, fino ad andare a Gerusalemme.

4 San Paolo ai Corinzi e la mistica paolina

Ma ora parliamo di ciò che san Paolo dice nella 2° lettera ai Corinzi.

Lo dico per inciso: portate sempre con voi la Bibbia in questi incontri.

2 Cor 11. Ci aiuta a capire cosa è accaduto da Damasco in poi, cosa ha cambiato la vita di Saulo. Se di conversione si può parlare per lui è questo: nella sua tradizione giudaica incontrare il vero volto di Dio, che gli rivela un giudeo, Gesù di Nazaret in cui riconosce il Messia, il compimento delle scritture. Quindi il giudaismo autentico è quello di Gesù Cristo, e quindi san Paolo è cristiano in questo senso. Questo è il senso della sua vocazione? È chiamato, porta un nome che è esso stesso una vocazione, ed è inviato alle genti.

4.1 Saulo a confronto con i profeti Isaia e Geremia

Spesso dico che per capire Saulo è utile tenere presente due figure dell'Antico Testamento: Isaia e Geremia.

In Is 6 il profeta è chiamato a entrare nel tempio, e sente una voce che dice "Chi andrà per noi?". Ed egli risponde: "Ecco, manda me". È la persona adulta che si mette spontaneamente a disposizione del Signore. Geremia invece ascolta le parole del Signore: prima che ti sviluppassi nel ventre materno già ti conoscevo e ti avevo scelto per essere profeta delle nazioni (Isaia invece era inviato a Israele). Isaia, adulto, può decidere. Invece Geremia ha una vocazione "cromosomica", il Signore ti chiama da sempre. Ed è inviato alle genti, la missione più difficile.

Paolo, giudeo, scopre, sulla via di Damasco, di essere chiamato a annunciare questa cosa ad altri. Avendo riscoperto il senso del suo giudaismo si sente chiamato, come faremmo anche noi, a raccontarlo ai nostri amici, a chi stava con noi, le persone vicine con cui, diremmo, faceva merenda. Ma il Signore gli fa capire che Pietro e Giacomo devono fare queste cose. Tu invece devi andare a quelli che non sanno un "h" del *Bereshit*, dell'alleanza, ma andare a dire a chi non conosce nulla che c'è un Signore che li salva. E sono gli stessi suoi compagni che gli fanno capire che è meglio raccontare a loro queste cose. E quando lui stesso riconosce che sono i lontani che aderiscono maggiormente, afferma allora: quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò fin dal seno di mia madre perché annunziassi il suo nome ai pagani... Allora capiamo che – siccome sono le stesse parole – Saulo è Geremia.

Saulo vede la sua missione come quella di Geremia. È una cosa straordinaria. Se sei stato chiamato dal ventre di tua madre, è una cosa che ti senti addosso come le cose del nostro carattere e del nostro DNA. Ce la puoi mettere tutta, ma se sei prestabilito per certe inclinazioni non ce la fai a cambiare, anche mettendocela tutta. Vale per i vizi, ma qui è visto anche per la missione. Geremia dice che non gli piace questa vita, piena di croci e sofferenza. Ma è nato così, e arriva a prendersela con sua madre e maledire la sua nascita. Questa cosa me la sento così attaccata a me che vorrei staccarmela, ma lo star meglio umanamente corrisponde a star peggio divinamente. Sei predisposto geneticamente a portare il nome di Dio come croce, ma meglio portare una croce pesante per Dio che costruirsi una pesante da solo, quella di Dio infatti serve per un bene maggiore. È

l'esperienza dei mistici, che incontrano come Geremia un Dio che non lo molla. Come Saulo, che diventa Fariseo, ma in modo incompiuto. Ma Dio si manifesta, e lo incontra in Cristo, cosa che temeva, perché era un Dio tale da prendere tutta la sua vita, andando oltre le riserve che anche un Fariseo si pone, prendendo le giuste distanze con il dire: sono il meglio, più di così si muore. Gesù fa esplodere in Paolo questa sua predisposizione, cosa che lo lascia sbalordito. L'amore riesce a stanare cose bellissime che hai messo in sordina e naftalina, e chi tira su il coperchio te le fa scoprire, stana la tua vera identità, e tu come minimo lo baci in fronte. Non andare a perseguitare ma essere lui *saccagnato*. E Saulo ci ha guadagnato: è andato a cercarsi tantissime grane, sempre in viaggio e in movimento, ha scritto tantissimo. Una persona forte, con carattere energico che non ha perso, ma che ha incanalato le sue energie nel compito fondamentale, per cui non ha da perdere tempo. Ma per fare questa cosa ha bisogno di incontrare coloro che hanno già fatto questa esperienza, hanno stretto la mano di Gesù.

Benedetto XVI con questo anno ci dice: è ora di mettersi in ricerca, di avere passione forte per Dio, mettendo da parte tutte le nostre "cavolate", leggerezze in cui investiamo tante energie psicofisiche ogni giorno. Anche Paolo aveva le sue, ma batte il chiodo sulle cose importanti.

4.2 "Mi è stata data una spina nella carne..." (2 Cor 12,7)

Se è necessario vantarsi, lasciate che mi vanti delle mie debolezze.

Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco il governatore del re Areta montava la guardia per catturarmi, ma fui calato con una cesta giù dal muro. Questo dice che lui lasciava la città di Damasco. In ciò che scriveva nella lettera ai Galati diceva che era andato a Gerusalemme da Cefa, e poi in Siria e in Cilicia. Questa fuga da Damasco va collocata probabilmente intorno al 39. Ma dicendo il fatto che bisogna vantarsi, vuol dire che è all'indomani, a poco tempo dalla sua esperienza di conversione. E ora sta narrando un'esperienza accaduta anni prima. Conosco un uomo in Cristo, cioè che vive in Cristo che 14 anni fa... cioè con molta probabilità in questi anni di Damasco; poi va a Gerusalemme, e in At 22 Paolo parla in prima persona e dice che un certo Anania venne da me, mi accostò e mi disse torna a vedere... Dopo il mio ritorno a Gerusalemme... Quindi siamo intorno all'anno 39. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi: fugge da Damasco, va a Gerusalemme e fa esperienza estatica nel tempio, rapito dallo Spirito, e vedi il Signore che dice: affrettati a uscire da Gerusalemme, perché infatti è sotto processo, perché ha fatto troppi danni... Cose che aveva già capito nel 39, anche se poi ci torna lo stesso. Sanno che lottava contro le sinagoghe eretiche, mentre si versava il sangue di Stefano tuo testimone, e io approvavo e custodivo i vestiti... "Va', io ti mando ai pagani". Il vero motivo è quello, Gesù vuole che lui vada ai pagani, non restare lì a fare la calzetta.

In 2 Cor 11 l'uomo di cui parla è lui stesso. Parlerò della rivelazioni del Signore: conosco un uomo in Cristo (= è la mia esperienza), 14 anni fa (quando lui va a Gerusalemme secondo la testimonianza di Gal), non sa se è con il corpo o fuori dal corpo (tipico di chi fa esperienze estetiche), fu rapito fino al terzo cielo (non è il settimo, ma è a un certo grado, oltre la terra, si sta avvicinando verso la perfezione assoluta). Udii parole indicibili che non è lecito a nessuno pronunciare. Un'esperienza tipica simile a quella che fa Elia e che fanno altri profeti. Mi vanterò di questa esperienza. Ma non mi vanto, perché nessuno mi giudichi di più di ciò che vede e sente da

me. Certamente è un'esperienza importante. Siccome sono io, mi vanto ben di più della vera esperienza mistica, che è quella che ora racconta. Le esperienze straordinarie è bello, è bene, ma l'esperienza più forte di Dio non è stata neanche quella, ma ciò che mi ha fatto capire davvero è solo un'altra, le bastonate che ha preso dopo. Un'esperienza che gli ha cambiato la vita, ma uno sentendola raccontare alla fine ti dice: tientela te.

Avrei da raccontare – dice san Paolo, parafrasando – , ma per evitare di scegliere la strada più sbagliata, vi dico la cosa più importante che mi è capitata: perché non montassi in superbia, non pensassi di superare il terzo cielo, di essere andato oltre, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di Satana incaricato di schiaffeggiarmi. Immagino che sappiate che questo testo ha prestato fianco – soprattutto in ambito protestante – che si tratti dell'esperienza del peccato. Io invece mi trovo di più su linea esegetica secondo cui questa spina non parla di un peccato personale con sua responsabilità, che gli impedisca di essere superbo, una specie di *felix culpa* funzionale a far abbassare le orecchie per non pensare di essere giunto più su del terzo cielo. Per tre volte ho chiesto di essere liberato, ma Gesù ha detto: ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta nella debolezza. Allora mi vanto della mia debolezza, perché dimori in me la potenza di Cristo... Quando sono debole è allora che sono forte. Questa è il classico modo di interpretare, una spiritualità che dice che prendendo coscienza di essere peccatore, solo allora ti affidi al Signore. Un'interpretazione che piaceva anche a me, mi ci sentivo a casa, ma quando il testo resiste... *Asthéneia* è termine che vuol dire debolezza, e poi si parla di sofferenze sostenute per Cristo, frase che si trascura un po'. Ma fa capire che *asthénéia* vuol dire invece *avversità*. E allora, se si parla di avversità invece che di debolezza, il soggetto non sono io debole, ma chi mi perseguita. E allora proviamo a rileggere questo passo: perché non montassi in superbia mi è stata messa una spina nella carne, un uomo inviato da Satana per schiaffeggiarmi, la potenza si manifesta nelle avversità. Mi vanterò ben volentieri nelle avversità. Mi compiaccio quando sono perseguitato, in oltraggi, necessità, persecuzione, nelle angosce sofferte per Cristo.

Allora qual è l'esperienza mistica di Paolo? Il vedere che i suoi cromosomi geremiaci purtroppo funzionavano. Lui è perseguitato come lo era Geremia. L'ultima beatitudine è “beati voi quanto vi insulteranno e perseguiteranno per causa mia...”. È il ritratto della vita di Paolo. E l'esperienza più grande, che ti cristifica, è di sopportare queste persecuzioni per lui, perché Gesù nel suo punto più alto era all'altezza della croce. E nella visione nel tempio a Saulo viene rivelato che sarà perseguitato a Gerusalemme ma anche altrove, decapitato a Roma, ucciso come Stefano, perché entrambi hanno incontrato il Signore.

Ne viene fuori un tipo di spiritualità molto in linea con la psicologia di Paolo, forse meno vicina al pietismo... Puoi essere anche un peccatore, ma se soffri per lui sei salvato. Puoi essere l'uomo retto tipo Paolo prima maniera. Ma se sei perseguitato per Cristo sei legato a lui, se perseguiti in suo nome sei lontano da lui. Chi difende il debole rimettendoci di persona e chi si difende. Saulo guardando un martire diverrà lui stesso un martire.

5 Dibattito

Domanda: La parola tradotta usualmente con “debolezza” è sempre *asthénéia*?

Don Silvio: Sì. È indebolimento provocato dalle avversità, dalla persecuzione di altri.

Domanda: San Paolo è un profeta che viene dopo Cristo, per ricostruire la via inaugurata da Cristo, perché con la morte di Cristo era finito tutto?

Don Silvio: Buona parte dei responsabili del popolo di Israele non ha riconosciuto Gesù, ma lui aveva un bel gruppetto che lo seguiva, specialmente in Galilea, solo che non comandavano a Gerusalemme. Certo, vanno in crisi con la sua morte, ma poi riprendono e la cosa si diffonde. Paolo anche lui si lascia conquistare da questa cosa e si aggiunge agli altri, facendo la sua parte. La cosa che dice Gamaliele: “se fosse originata da Dio, questa cosa non la fermerete”, vuol dire che c’era gente nel Sinedrio che ci pensava, come anche Nicodemo, che dialogava con Gesù.

Domanda: Oggi san Paolo sarebbe catalogato un po’ come un pazzo?

Don Silvio: Abbiamo cercato di tracciare la sua figura. Paolo ha continuato ad essere fervente e credente cambiando in sé molti aspetti, e cambiando partito, mettendosi con quelli che perseguitava. Quando uno cambia partito può avere vari interessi, anche economici. Sul discorso della pazzia Paolo diceva che a Corinto erano più pazzi di lui, con tanti carismi, ma lui ci ha buttato una secchiellata di razionalità, sennò uno porta il suo carisma, e dopo di lui è finito tutto.

Domanda: Nel capitolo 26 di At si può leggere una resistenza di Paolo al Signore?

Don Silvio: La lettura va data *in progress* ai tre racconti, 9, 22 e 26. Strano che si riporti tre volte lo stesso racconto. Con modo diverso di raccontare, con incremento di rapporto luce-tenebre e missione ai pagani. È che gli si chiarisce sempre di più di essere stato chiamato dal ventre di sua madre, ma lui capisce sempre di più questa cosa con l’andare avanti in questo percorso. Quando prendi coscienza di quello che è, hai paura di questa cosa, hai paura che lui ti prende tutto, è duro per te recalcitrare contro il pungolo, e anche se lui si oppone però vince il Signore. Paolo è un lottatore con Dio, ha sempre un po’ lottato con Dio. La lotta dura tutta la vita, ma per uno che è fatto così, il bene è lottare con Dio. Quella persona non ti molla, ma quando c’è l’indifferenza per una persona cessa la lotta, l’amore, tutto. Paolo racconta queste cose quando sta per andare a Roma incatenato...

Domanda: San Paolo era fariseo... Ora capisco perché ci sono così tanti “farisei” tra i cristiani...! Ma come si spiegano così tanti perseguitati tra i Giudei da parte dei Cristiani, con il rovesciamento delle parti?

Don Silvio: ti do una spiegazione di sociologia della storia. Quando uno è perseguitato, denuncia la sua condizione e cerca aiuto, e va bene così. Ma se uno diventa potente e forte si dimentica facilmente di essere stato perseguitato. Saul persecutore diventa perseguitato, dai Giudei e dall’impero romano. Con un *escalation* progressiva la cristianità acquista sempre più potere fino a diventare non perseguitati ma persecutori. Martedì sera faremo questa riflessione a *La Nuova Regaldi*. Tu da perseguitato diventi potente e potenzialmente persecutore, e appena ne hai la possibilità diventi persecutore. C’è una forma di lettura a proprio vantaggio che prosegue sempre più nella storia.

Domanda: Una lettura ostile ai Giudei che c’era già nei primi Padri, no?

Don Silvio: Ti attacchi a quello, perché quei Giudei erano effettivamente responsabili della morte di Cristo, ma erano pochi, e lo facevano per motivi per loro sacrosanti. Ma vuoi leggerlo coinvolgendo tutto il popolo ebraico, come i responsabili della morte del tuo Signore, chiamandoli “perfidi Giudei”, come nella preghiera antica del venerdì santo. Ma pensa anche agli Ebrei. Perseguitati nella *Shoà*. Si trasferiscono in Israele e diventano potenti, dalla parte del più forte, e

hanno certamente un'azione di persecuzione nei confronti dei Palestinesi, con una condotta che non è solo di persecuzione, non è così limpida, ma ti vede in parte anche persecutore.

Domanda: L'accento alle cose indicibili di cui dice san Paolo e alle sofferenze... Non sarebbe più convincente parlare delle cose indicibili? Le difficoltà e sofferenze capitano anche a non segue la vie di Cristo.

Don Silvio: Ma la differenza è il patirle a motivo di Cristo. Non è che sei sfortunato, ti capita una malattia. È il fatto che sia a motivo di Cristo. Non è perché ho il mio carattere che mi fa tirare addosso delle disgrazie, ma perché sono perseguitato per la fedeltà al Signore. Mi vanto per le cose di cui le persone mi dicono che sono uno sfortunato.

Domanda: È un'esperienza che fa chi vive la fede. Certo, Paolo ha una marcia in più, ma l'incontro con Cristo è per ciascuno... Le comunità perseguitate vivono questa esperienza della prima Chiesa.

Don Silvio: Se avessi presentato un Paolo che si converte dalla legge, abbandonando il legalismo, da una legge che giustifica l'uomo per una giustificazione che viene da Dio, Paolo che abbandona il suo giudaismo, passa da un sistema a un altro... È un Paolo spesso presentato. Ma quello che vi ho presentato io oggi è più vicino all'esperienza nostra. Anche noi siamo tutti "casa e chiesa" o poco più, come lui era "sinedrio e tempio". Ma cade la "tegola in testa" che ti fa capire ciò che sempre hai fatto, ma con grandissima profondità, e la chiami vocazione, conversione. È la cosa cui tutti siamo esposti. Hai un volto nuovo della tua esperienza, come immagine di Dio che hai mantenuta sempre tale e che poi riscopri a un certo punto della tua vita.

Domanda: Ci sono figure di santi che vediamo idealizzati e lontani dalla nostra umanità. Questo pungiglione che Paolo si porta dietro, disagio che si porta dietro, tentativo di lotta con Dio. È un tipo di catechesi che porta ad approfondire meglio questo nostro vivere.

Domanda: Lo spino però è nella carne, e la cosa può effettivamente trarre in inganno... Se avesse detto che lo spino era nello spirito...

Don Silvio: Lo spino, nello spirito..., non buca niente! La spina punge tanto nella carne, produce il dolore. La carne, *sarx*, parla di debolezza sul piano antropologico, legata alla dimensione del peccato. E questa spina nella carne e l'inviato di Satana funzionerebbe così. Sono perseguitato, e la persecuzione ti indebolisce e ti mette alla prova, abbassa le tue forze, ti rende meno capace di essere te stesso. E la persecuzione non viene da Dio, non è lui che ti mette alla prova, ma viene dal *Satan*, e non a caso non è chiamato *diabolos* o *Belial*, ma il tentatore, l'accusatore davanti a Dio della malefatte dell'uomo, cerca di farti allontanare da Dio, di farti rompere l'alleanza con lui, e cerca di farlo proprio nel punto della tua debolezza antropologica.

5 Avvisi

Chiara Cerutti: Segnaliamo il Forum damminuncinque.it. C'è all'interno della sezione *Testamento* un argomento, una sezione apposita dedicata alle Giornate di spiritualità e cultura, dedicata a Paolo. Essa è destinata a ospitare interventi e *post* che possiamo fare sulla giornata, su ciò che abbiamo sentito da don Silvio, così che possiamo sentirci in rete, confrontarci, magari tra una settimana.

Don Silvio: Da una domenica all'altra do un compito. Per questa volta leggetevi tutti gli Atti degli apostoli. E poi leggerete tutta la lettera ai Romani, e poi le lettere ai Corinzi (pensate la fortuna!, le altre due che avrebbe scritto ai Corinzi sono state perse...!). Adesso l'oggetto sono gli At e la conversione di Paolo. Spero di starci dietro a rispondere, ma si imparano tante cose ed è un modo per dialogare.